

GIOVEDI' 7 Settembre 1995

**ALLA CONQUISTA
DEL
MONTE ZONCOLAN**

SI TRATTA DELL'ESCURSIONE DEL 7/9/95

Stravolto dai sentieri dell'Azienda di soggiorno, Oscar decide che oggi si lavora in zona **Monte ZONCOLAN**.

Vista la sua determinazione, che lui sottolinea brandendo minacciosamente un rasoio da barba di tipo rigorosamente professionale, decidiamo di accontentarlo.

Sarà un giro da poco, fra l'altro!

Le operazioni di partenza ritardano un bel po', per la po' po' di Renzo che si ostina a trattenersi inspiegabilmente nei suoi ostinati meandri intestinali.

Lo vediamo soffrire in silenzio.

Ha provato di tutto, il poverino, anche con il CHI-KUN (scaldare i due pollici sfregandoli vicendevolmente a lungo e infilarli delicatamente insieme, ancora caldi, nell'orifizio di pertinenza, in modo da stimolare lo stimolo: dev'essere stimolante!)

Dopo due tentativi sofferti il parto riesce.

E' un maschio.

Lo chiameremo Peto.

A cose fatte si parte.

Scendiamo fino a **POVOLARO** lungo la statale, senza incontrare macchina viva.

Prima del paese tentiamo una diversione per evitare la strada di fondovalle, dove c'è sempre la corriera di Olivo.

Saliamo tra i prati fino a **CLAVAIS**, vincendo senza sforzo i rudi saliscendi asfaltati.

Sui prati, come sempre, qualche vecchietta falcia l'erba con consumata abilità.

No la xe roba da òmani da 'ste parte, evidentemente!

Per le precise informazioni di una di queste signore, gentilissima e disponibilissima, imbocchiamo una scorciatoia che ci evita di scendere fino a Liariis da dove dovremmo poi risalire.

Consiglio quanto mai opportuno, vista anche la bellezza della strada.

Prima asfaltata in buona pendenza, poi sterrata in lieve e piacevole salita nel bosco misto di larici e faggi.

Silenzio assoluto.

Ci raccordiamo con la strada che sale al Monte Zoncolan dopo circa 45 minuti.

Volgendo lo sguardo a sinistra, verso la salita, la scopriamo in tutta la sua malvagità: ha una pendenza càncara che le misurazioni accurate del Mestro indicano tra il 18 e il 20%.

E' un coro: IOCANI, con l'accento sulla A.

Non c'è traccia di traffico, però, tanto che possiamo sederci in mezzo alla curva per consumare la merendina di rinforzo e consultare le carte.

Inizia la salita, che si snoda tra bosco e prato.

Nel suo sconfinato ottimismo Oscar ci offre la sua definizione intrisa di saggezza: "Na tragedia infinita!".

Ma per fortuna il tempo tàmbara.

I tornanti sono pochi, ma in compenso al di là di ognuno ci appare, come in un incubo, una striscia di asfalto lunga centinaia di metri che sale verso l'infinito.

Renzo e Oscar incitano el Mestro ad andare avanti, per studiare il da farsi.

Loro seguono per coprire la ritirata, ma si offrono, ad un certo punto di pesare la crose al Mestro.

"La ga da èssare pì lizièra dela nostra", sentenza Oscar, "se'l va su cussì forte".

El Mestro non risponde perché deve riprendere fiato.

Renzo insiste che non c'è giustizia a questo mondo.

Lui ha i rapporti più duri, infatti.

Lo diremo alla Marisa.

All'8° Km. ci fermiamo, con la scusa di chiedere informazioni ad un montanaro che sta restaurando una vecchia costruzione.

"Ancora un Km. di salita dura, poi la strada si addolcisce", ci rassicura. "Ma dopo sale ancora", infierisce.

"IOCANI, con l'accento sulla A", borbotta Renzo.

"IOCANI, con l'accento sulla A", gli fanno eco el Mestro e Oscar.

La profezia del montanaro era vera.

Alla fine delle ultime due rampe ci appare l'ingresso di una galleria: la strada prosegue lì sotto.

Un piacevolissimo diversivo.

Fa un freddo cane, anche a causa della nebbia che ormai ci avvolge.

In galleria avanziamo a palpeto, ma in sella: non è in salita ma neanche asfaltata.

Renzo urla che non ci vede, come se el Mestro e Oscar avanzassero coi fari accesi!

Scuro orbo.

Ci vorrebbe la pagina 777 di televideo.

Alle ore 12.40, che sommate alle 3 gallerie superate e ai 19 Km. percorsi fanno esattamente i m. 1.765 della **Forcella ZONCOLAN**, siamo in vetta.

Panorama zero, nebbia permettendo.

Indoviniamo che se non ci fosse nebbia la vista verso la vallata di Ravascletto sarebbe stupenda.

L'aria ha il coltello per il manico e ci lavora le orecchie con la lama.

Pranziamo al sacco, alla remòcia davanti agli impianti della seggiovia che sale da Sùtrio, ma solo d'inverno.

E' una cosa veloce, sia perché il panino di Oscar finisce subito, sia perché fà troppo freddo per fermarsi.

Lo studio delle carte ci permette di individuare per la discesa il sentiero n. 170 che, per intanto, porta alla **Malga POZOF**.

La Malga Pozof merita una menzione onorevole.

E' deserta, ormai, ma i fabbricati sono tenuti come le case di un centro dell'Alto Adige.

Anche dai balconcini delle stalle pendono coloratissimi gerani e tutto è pulito come il salotto buono di casa nostra.

Rimarchevole.

Per contro, andiamo su e giù alla ricerca del seguito del sentiero 170, che sembra scomparso nel nulla.

Lo troviamo segnato su una pietra, dopo un quarto d'ora.

L'andirivieni ci ha permesso di sorprendere un piccola marmotta mentre, a qualche metro da noi, usciva da una tana per correre a nascondersi nell'erba.

Bella.

Renzo non la vede.

Era troppo piccola.

Titubanti, iniziamo la discesa, in mezzo al pantano e al fogliame e fra piccoli arbusti.

Dopo alcune centinaia di metri di strana discesa, il sentiero, già debole traccia, sparisce.

Davanti a noi non c'è più possibilità di passaggio tra gli arbusti e la nebbia ci impedisce di orientarci diversamente.

Qui torna comodo citare i classici, e Oscar vi si cimenta, con studiata abilità: "Procediamo nella nebbia verso l'ignoto", argomenta con piglio professorale.

Ritorniamo sui nostri passi riguadagnando la Malga Pozof e decidiamo, anche se a malincuore, di scendere lungo la strada dell'andata.

La imbocchiamo rapidamente.

Partenza obbligatoriamente a razzo, vista la pendenza.

Renzo scompare, rapito dal richiamo della discesa.

"Quando che la ciama mi vago", ama ricordare di solito.

Bisognerà avvisare la Marisa.

Dopo alcuni Km. i due di retroguardia si fermano, alla vista di un indigeno, per chiedere informazioni.

Dalla cartina, infatti, sembrerebbe che da Clavais si possa scendere a Ravascletto "par traverso campi".

"Si", risponde sicuro l'uomo.

Mostra di riconoscere il sentiero sulla cartina e ci dà precise indicazioni.

Non si può sbagliare.

"Speriamo di riuscire a fermare il nostro amico", dice Oscar salutando.

"E' passato uno a velocità pazzesca...", si lamenta il montanaro, più abituato ai lenti ritmi cadenzati della sua terra.

Non lo picchiamo per la mancanza di rispetto a Renzo solo perché è stato gentile con noi.

E ripartiamo.

Occorre frenare come i matti e i freni surriscaldano.

"Oscar", implora el Mestro "al prossimo tornante fermémose, prima che se cola le camardàrie"...

"Psssss...", si affretta a rispondere quella anteriore della bici del Mestro, un decimo di secondo dopo.

E tre!

IOCANI, con l'accento sulla A.

A riparazione ultimata riprendiamo la discesa e raggiungiamo Renzo, fermo vicino alla deviazione che dovevamo inforcare, in crisi ansiosa per il nostro ritardo.

Aveva pensato che Oscar - chissà perché - fosse caduto e avesse riportato chissà quali tremende lesioni.

"Vaffa", avrà sicuramente pensato Oscar toccandosi mentalmente gli attributi .

Raccontiamo a Renzo l'accaduto, col condimento dalla rabbia del Mestro che ha finito la scorta di camere d'aria.

Detto tutto, si riparte fino ad incontrare, dopo aver imboccato uno sterrato che sale leggermente in un bosco bellissimo di faggi, il sentiero indicatoci dal montanaro gentile e irrispettoso.

E' un viottolino largo 40 cm., con sulla sinistra un bosco a strapiombo.

E' ingombro di radici affioranti che rendono pericoloso il transito, ma è entusiasmante.

Sale e scende continuamente, costringendoci a vere e proprie acrobazie.

Arriviamo in un spiazzo fangoso, dove consolidiamo la nostra convinzione di esserci imbattuti in un sentiero sbagliato.

Sembra che non ci sia via d'uscita.

Oscar sembra rassegnato al peggio e cerca l'approvazione del Mestro.

Renzo si offre coraggiosamente di affrontare l'ignoto incamminandosi lungo un accenno di carrareccia allagata.

Dopo qualche titubanza, rafforzati nello spirito dalle preghiere di Oscar che fa voto di pagare da bere se usciremo vivi da questa boscaglia, il drappello si ricongiunge sulla strada melmosa.

Alt! Sulla destra, semicelato dall'erba, un paletto basso sostiene timidamente una tavoletta sulla quale è disegnata una freccia rossa.

Si va a destra, suggerisce la freccetta rossa.

Ecco di nuovo il sentiero.

Sale e scende, come prima.

Oscar, visto il sentiero, vorrebbe ritirare il voto, ma Renzo lo rimprovera di non essere di parola.

Dopo qualche altro su-e-giù incrociamo il greto di un torrente in secca.

E' panico, visto che per raggiungerlo dobbiamo far uso delle unghie.

El Mestro, davanti, si sforza di trovare il modo di scendere dal sentiero, umido e scivoloso.

Ci riesce, quasi, quando Oscar, forse per non pagare da bere, lancia un macigno contro l'ignaro Mestro che sta più in basso e sfiora l'omicidio preterintenzionale (10 anni senza i benefici di legge).

La coscia sinistra del Mestro si offre di essere colpita al posto della testa.

Renzo ride vergognosamente mentre Oscar si preoccupa della sorte del sasso.

Tutto finisce bene quando riusciamo a guardare il torrente secco e a ritrovare, in alto, il sentiero.

Che non cambia musica, anzi sale con cànbara determinazione.

Giungiamo ad un incrocio con una mulattiera molto più larga che sale vertiginosamente a destra.

Simultaneamente i nostri pensieri vanno alle nostre famiglie, agli affetti più cari che mai più rivedremo se dovessimo proseguire per quella direzione.

Decisione salomonica, perciò.

Anche se davanti a noi c'è una sbarra che minacciosamente sembra sconsigliare di proseguire oltre, intuendo che da quella parte c'è la salvezza, costi quel che costi scavalchiamo e passiamo.

E fu bene.

In poche decine di metri usciamo dal bosco e finiamo in un prato oltre il quale si può vedere la strada che porta a Ravaschetto e, in alto a di là di quella, alcune delle case del paese.

"Mi go dito cussì par dire...", piagnucola vergognosamente Oscar, vista salva la vita, per evitare di far fronte agli impegni presi nel momento del bisogno.

Renzo ride, perché ha una giornata splendida, dopo il parto.

Ridiamo tutti e, dopo due chilometri di statale, arriviamo a **RAVASCLETTO** dove, per dispetto, saliamo all'albergo lungo la rampa della chiesa.

La femo su senza pudore...

Abbiamo viaggiato per 6.45 ore, che sommate al 25% della rampa della chiesa e divise per il dislivello percorso (1.200 metri circa), danno esattamente 34.8 Km.

Solo la doccia risolverà i problemi residui.

Fredda, però.

In compenso gnente piova, gnanca oncuò.

Che c...!

FINE DEL VIAGGIO...

Il giorno 8/9/95, venerdì, è quello prescelto per il ritorno.

Non siamo particolarmente felici di aver finito questa nostra nuova esperienza.

A consolarci ci pensa il tempo, che stamattina ci sveglia imbronciato.

Quando scendiamo per colazione piove.

Pagato quello che c'era da pagare partiamo, intenzionati a fermarci a visitare Gemona.

Oscar ci impone di fermarci per strada per acquistare del miele locale.

A Gemona ci rendiamo conto che la laboriosità dei friulani non ci è stata raccontata per scherzo.

Nella ridente cittadina non c'è traccia del terremoto.

Tutto è stato ricostruito come prima, in ogni minimo particolare.

Eccezionale.

Oltretutto è una cittadina deliziosa, costruita in pendenza.

Verso l'ora di pranzo ci avviamo per raggiungere Tricesimo dove speriamo di trovare il ristorante indicatoci da Augusto: "Al Mulin Vieri".

Lo troviamo facilmente e provvediamo al pasto.

Ci lasciamo consigliare dal Sig. Piero, che ci porta un antipasto di fettine di rolo di coniglio dal sapore insuperabile, seguito da un tris composto da ravioli di ma
gro, gnocchetti al gorgonzola e fettuccine ai porcini.

Conclude il pasto, per non appesantirci, un bel piatto di porcini ai ferri.

Tutto adeguatamente innaffiato.

Conclusione quanto mai indovinata per un viaggio da non dimenticare.

Grazie anche ad Augusto.

Un altro anno ritorneremo , se saremo in società.

Magari andremo da un'altra parte...

Alla prossima.

Firmato: quelli che la Mountain Bike...

Oscar
Renato
Renzo